

# Mediterraneo, mattanza che lascia indifferenti

L'ALTO COMMISSARIATO PER I RIFUGIATI: OLTRE 800 MORTI NEL FINE SETTIMANA, CRISI UMANITARIA SENZA PRECEDENTI. L'ULTIMA TRAGEDIA AL LARGO DI TRIPOLI

di Veronica Tomassini

Oltre 800 fra morti e dispersi solo negli ultimi giorni nel Mediterraneo. "È una crisi umanitaria senza precedenti", ha detto l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu (Unhcr), che fino a domenica stimava 2500 morti dall'inizio dell'anno. L'ultima tragedia si è verificata al largo di Tripoli. Eppure, ormai sembra una vicenda lontana, che non ci appartiene. Non urliamo a ragione della tragedia, come quella folla impazzita dall'orrore, raccontata da Malaparte, nelle campagne della guerra, tra carogne fumanti ancora di empietà. I morti finiscono nell'abisso, con buona pace, sono i morti degli altri e non abbiamo oboli da consegnare, gli empi hanno altri nomi, li abbiamo dimenticati, i morti sono morti, dei barconi, peggio ancora. Vengono qui, gli irresoluti, tornassero a casa loro (è un berciare diffuso), non lo faranno mai, temono taluni, i più previdenti. Confezioneremo nuovi sillogismi, le conseguenze le lasceremo a ottimi teorici dell'eloquenza. È il massimo che possiamo fare. Moriranno ancora, pusillanimità o irresoluti o impavidi, noi da qui dall'Occidente invocheremo pigramente l'Europa, ancora, una posa confacente al nostro giudiziario modo di guardare le cose da qui, se anche gli altri muoiono noi che possiamo farci. Sono sbarcati, intendiamo i vivi, noi li accogliamo, siamo l'Occidente, non l'Occidente con la pancia piena di sterco, siamo un onere democratico che consegna al futuro prove di giustizia teoretica da applicare, di cui dibattere, sbadigliando a tratti; mentre gli altri, gli irresoluti per taluni, muoiono, ma sono i morti degli altri tutto sommato. Non riusciamo a tenere il conto, altri 500 dispersi-morti-cadaveri-assenti, al largo delle coste maltesi, ma prima c'erano quelli della Libia. Quanti erano? Un corteo di becchini, apatici, sonnacchiosi, siamo noi, i nostri commenti, seduti in poltrona, recitiamo con indolenza il medesimo Requiem, sappiamo

commiserare, abbiamo smarrito la prestantza nel farlo, ma non importa, in fondo è il tedium perenne della tragedia. Pedissequa tragedia, uguale a se stessa. Troveremo una maniera dignitosa di chiamarli, assenti, ecco, in luogo di cadaveri, di ingombri lucidi e scivolosi; stranissimi pesci, guaivano come fiere altrimenti, o promanavano suoni gutturali terrificanti o simili a quelli dei gabbiani prima della tempesta: nel naufragio dell'11 ottobre 2013, i morti, prima di diventarlo, erano gabbiani, gemevano con un suono sordo prossimo all'orrore.

UN MONOTONO fragore eppur garulo arrancava fino a bordo dei pescherecci, nessuno pensava ai morti, in quella notte di ottobre, a largo di Lampedusa, ma erano morti o quasi. Uomini vascello, nella memoria della gente del mare, colavano a picco con le loro pupille-vascello, o guizzavano inarcando la schiena come delfini, e c'è una similitudine contigua a ogni dettaglio. Solo in quella data l'orrore ci parve qualcosa che potesse attenersi al Creato, e infatti quella data la ricordiamo, abbiamo usato e strizzato la pietà, fino all'ultimo spasimo. Ne aspettiamo altri? Di morti, intendiamo, non vorremmo asserire, tuttavia è nella rosa delle probabilità. Sussulteremo appena, d'altronde è un parossismo, ci si fa la mano, proprio nel momento in cui si pensa che si compia l'inenarrabile, l'inenarrabile non lo è più, e si è già un pochino oltre. Sappiamo superare ogni grado di asticella, il limite del genere umano è non averlo.



Immigrati accolti a Napoli Ansa

